

In Afghanistan il fallimento «mascherato» dell'Occidente

- Alberto Negri, 17.08.2021

Afghanistan. Per Usa e Nato bisognava (e bisogna) esportare la democrazia. Ma i raid aerei non aiutano i civili - migliaia le vittime e più di 5 milioni di profughe/i - ma il mercato delle armi

Quali altre guerre sbagliate, e che non si possono vincere, ci aspettano, dopo gli inutili bagni di sangue di Afghanistan e Iraq? A Kabul c'è stato "un fallimento epocale finito in maniera umiliante", titolava il *New York Times*, quotidiano che ha appoggiato Biden nella campagna elettorale contro Trump. Eppure mai come adesso è vera la frase del grande musicista Frank Zappa: "La politica in Usa è la sezione intrattenimento dell'apparato militar-industriale". Biden, come in una caricatura hollywoodiana, continuava a sostenere in tv che il potente esercito afgano avrebbe respinto i talebani che stavano già alla periferia di Kabul. Ma il ruolo presidenziale è proprio questo: raccontare bugie, anche insostenibili, e contare gli utili, prima ancora dei morti. Anche le dichiarazioni del segretario di stato Blinken "abbiamo raggiunto gli obiettivi" appaiono meno ridicole di quel che sono se viste in questa ottica.

GLI AMERICANI E LA NATO dicono di volere esportare democrazia, in realtà esportano prima di tutto armi: il resto "nation-building", diritti umani, diritti delle donne è un delizioso intrattenimento per far credere che con le cannonate facciamo del bene. Se vuoi aiutare un popolo puoi farlo senza usare i fucili, questo tra l'altro insegnava Gino Strada, vituperato da vivo dagli stessi ipocriti che oggi lo incensano e all'epoca sostenevano le guerre del 2001 e del 2003.

CHI PAGA DAVVERO il prezzo del fallimento e il ritorno dei talebani non sono gli americani e noi europei, loro complici, ma gli afgani. In vent'anni i progressi per loro sono stati insignificanti e le perdite umane altissime, decine di migliaia di morti deceduti negli ultimi anni più nei raid americani e Nato che non negli scontri con i talebani. I 36 milioni afgani di cui cinque-sei milioni sono profughi- vivono in media con meno di due dollari al giorno. In particolare perdono le donne che erano riuscite a rivendicare il diritto allo studio e un certo grado di autonomia personale, del tutto negato nel primo Emirato dei talebani. L'Emirato II° forse sarà, si spera, un po meno duro o solo più pragmatico. Tra l'altro oltre alle donne pure i maschi a scuola ci vanno assai poco, se non nelle madrasse dei mullah: il sistema d'istruzione statale è allo sfascio. Vent'anni dopo l'invasione è una delle notizie peggiori.

CON UN'AVVERTENZA: i sacrosanti diritti delle donne in questi anni sono stati esercitati soprattutto dalle afgane nei grandi centri urbani. Fuori, nelle zone rurali, hanno continuato a vivere secondo canoni oscurantisti e tradizionalisti, come del resto avviene in Arabia Saudita dove nessuno per questo si sogna di bombardare il principe assassino Mohammed bin Salman. Ma a Riad sono talebani di successo di una monarchia assoluta e acquirenti di miliardi di armi americane. Nelle province remote i talebani hanno sempre controllato territorio e popolazione: il movimento jihadista esercitava già il suo predominio sul 40% del Paese.

L'AFGHANISTAN oltre che una guerra sbagliata è stata anche una narrazione sbagliata. I progressi sul piano dei diritti umani e civili hanno riguardato sempre una minoranza del Paese, una *élite*: è una delle diverse ragioni del fallimento. I talebani hanno conquistato senza combattere 25 città in 10 giorni e non sarebbe stato possibile senza poter contare, oltre che sulla disgregazione dell'esercito, su un certo consenso della popolazione esclusa dal circuito dei soldi e della corruzione che ha caratterizzato governi marcescenti e dipendenti da aiuti occidentali.

L'APPROCCIO USA di favorire una élite degli afghani si è rivelato superficiale. Ancora di più di quello dei sovietici che invasero il Paese nel 1979 per ritirarsi dieci anni dopo. Sotto i russi ci fu una modernizzazione in apparenza imponente: un embrione di riforma agraria, le università aperte alle donne, i cinema anche nelle città di provincia. Eppure anche quello slancio riguardò una minoranza ma più convinta: il governo afghano, senza Mosca, resistette altri tre anni prima di cadere. Questa volta esercito e governo si sono liquefatti subito. Deve far meditare che i talebani abbiano letteralmente passeggiato fino alla capitale vent'anni dopo la loro disfatta del 2001: significa che la "modernizzazione" non ha investito gran parte dei giovani afghani che hanno continuato a sostenere i jihadisti.

IL FALLIMENTO militare e politico è bruciante ma lo è forse ancora di più quello ideologico. Richiamandosi alla tradizione dei mujaheddin che sconfissero i sovietici, i jihadisti possono vantare due clamorose vittorie in 40 anni: contro i comunisti negli anni Ottanta con il sostegno americano e oggi contro il sistema liberal-capitalistico. L'Afghanistan può rappresentare un polo d'attrazione per gli islamisti più radicali. Adesso hanno di nuovo a disposizione una nazione, dipenderà dall'Emirato II° non fare mosse false come l'appoggio a Al Qaeda nel 2001.

I TALEBANI, AL MOMENTO, sono vincenti sul piano interno ma anche su quello internazionale. I negoziati di Doha voluti da Trump li hanno legittimati. È inutile girarci intorno. E quando Biden ha annunciato il ritiro, russi, cinesi e iraniani si sono precipitati a fare accordi con loro: le loro ambasciate a Kabul restano aperte. Sono tutti vicini di casa e hanno interessi politici ed economici nel cuore dell'Asia centrale.

BIDEN È APPARSO una figura grottesca ma funzionale al sistema americano. Dovremmo ricordarcelo prima di farci ancora trascinare in altre guerre "sbagliate". Ma i nostri governi sono regolarmente sottomessi agli Usa.

Secondo i sondaggi Joe Biden ha comunque ancora il 60% dell'approvazione degli americani per il ritiro dall'Afghanistan. Un po' di sondaggi e un po' di propaganda forse serviranno a mascherare la figuraccia di Kabul. Non a oscurare le menti pensanti.